

Non temete la fantascienza

GIANNI SEBASTIANO*

GIANNI SEBASTIANO* Robot, droni, automobili autonome, dialoghi vocali con le macchine, assistenti virtuali e traduzioni simultanee a portata di smartphone: tanto di quello che oltre quarant' anni fa era considerata pura fantascienza, pur nel perimetro dell'intelligenza artificiale, oggi è realtà e fa parte del nostro vivere quotidiano. In molti ambiti dell' attività umana, oggi le macchine e i software sono in grado di pensare e agire come gli uomini e molti iniziano a temere questa dilagante tecnologia e a immaginarsi già schiavi degli algoritmi. La paura, si sa, è la garanzia della difesa, ma qui non c' è alcun attacco: non possono essere negati i miglioramenti nella vita quotidiana, dagli interventi di microchirurgia a distanza fino alle previsioni sullo sviluppo delle malattie croniche e sui mutamenti climatici. In verità, l' intelligenza artificiale sta contribuendo ad automatizzare, anche in maniera più efficace, numerose azioni e processi decisionali svolti oggi dall' uo mo, talvolta in modo ripetitivo, ponendo al contempo le condizioni per creare nuove attività lavorative con un maggiore valore aggiunto. Non ci si può opporre al progresso tecnologico ed è indubbio che con il passare del tempo alcuni lavori saranno sempre meno richiesti o si trasformeranno, ma ne nasceranno altri che coinvolgeranno nuovi profili professionali. Una cosa, però, è certa, ed è stata evidenziata durante lo stimolante confronto avuto con la psicanalista Simona Argentieri nell' ambito dei Dialoghi di Trani: la tecnologia non potrà mai sostituire completamente l' uomo. L' essere umano è dotato di una complessa fisiologia intellettuale, fatta di consapevolezza ed emozioni che le macchine non potranno mai riprodurre, almeno allo stato attuale del le conoscenze. Quello che farà la differenza sarà la qualità del lavoro e, quindi, la capacità di integrare i mestieri ad alta digitalizzazione con la creatività e l' istinto umano, un nesso inscindibile. E allora, la vera sfida è quella di fronteggiare lo 'skill shift' (il cambio di abilità nelle persone che lavorano) per riconvertire tanti mestieri in tempi



brevi contenendo gli inevitabili stravolgimenti emotivi ed economici, agendo in un'ottica sostenibile di medio-lungo periodo. D'altronde, si stima una crescita extra del PIL dell' 1% annuo se l'Italia saprà sfruttare al meglio i vantaggi dell'intelligenza artificiale. Certo, cambiare e innovarsi è difficile e impegnativo, ma non farlo significherebbe relegare il nostro Paese ai margini del progresso. Dunque, non ci resta che agire, tempus fugit! * Direttore Pianificazione Strategica e Investor Relation, **Exprivia** SpA.